

## Il Governo Letta e le novità del quadro politico

La natura strutturale e le dimensioni globali della grave crisi, che ha sconvolto e impoverito la vita di centinaia di milioni di persone, prevalentemente nella parte del mondo più sviluppato, è la conseguenza delle scelte imposte da un sistema unico dominante che attribuisce al “profitto”, sempre ed a qualsiasi costo, la valenza di “ideologia” alla quale conformare le teorie economiche, sociali e politiche da applicare in tutte le latitudini del pianeta. Cosa sono la finanziarizzazione esasperata dell’economia e la mondializzazione dei mercati senza regole se non l’esaltazione del “Dio denaro”, come dice Papa Francesco, e la condizione per convogliare la ricchezza del mondo nelle mani delle potenti corporation internazionali che ormai sovrastano il potere degli stati nazionali e che orientano, quando non impongono, scelte che affamano milioni di uomini e feriscono irreparabilmente il pianeta terra la cui dimensione, finita, impone di preservarne gli equilibri per garantire la vita anche alle future generazioni?

Sono miliardi i cittadini del mondo consapevoli che quelle ferite possono condurre al superamento del confine oltre il quale si precipita nell’abisso dell’autodistruzione ciononostante, i popoli sembrano non avere la forza di contrapporsi all’accumulazione parossistica del profitto che le potenti multinazionali sono decise a conseguire ignorando la gravità del rischio verso il quale si sta scivolando. All’impotenza dei popoli sembra supplire l’ecosistema, deciso a non subire passivamente la rapace “ideologia del profitto” scatenando, con sistematica e inaudita violenza, la forza dei suoi elementi che provocano con sempre maggiore frequenza, catastrofi distruttive sempre più devastanti.

Paradossalmente si potrebbe dire che la natura, abbattendosi con violenza sull’uomo, cerca di spronarlo a ricercare la via per uscire dal turbine nel quale si è cacciato. Lo costringe a ragionare sulle cause che hanno intensificato l’escalation cataclismatica che porta distruzione e morte e lo spinge ad impegnarsi nel rivendicare, dai loro governanti, politiche alternative capaci di fermare, prima che sia troppo tardi, un sistema predatorio non più sostenibile.

Se queste considerazioni hanno un fondamento l’attuale crisi, non ciclica ma strutturale, può superarsi solo se si raddrizza l’asse dei valori attorno ai quali rimodellare lo sviluppo economico, sociale e politico in ogni paese e nell’intero mondo. Evidentemente non si può negare che l’umano egoismo, è fattore importante della evoluzione e del miglioramento delle condizioni di vita dell’uomo ma, se l’uomo non avesse capito che doveva combinarlo con il vivere in comunità sempre più ampie per difendersi in un ambiente difficile, socializzarlo per ampliare le conoscenze, normarlo per regolare e consolidare la convivenza, i tempi e la sostanza della sua evoluzione avrebbero avuto ben altro andamento, oggi però all’uomo s’impone di prendere coscienza che l’“io” dell’egoismo ed il “noi” della socializzazione deve combinarli anche con il rispetto degli “equilibri della biosfera” nella quale vive e porsi dei limiti nel violentarla se vuole evitare di distruggere anche la sua stessa esistenza.

Immaginare in questa chiave il superamento della crisi potrebbe risultare frustrante per quanti, e sono tanti, vorrebbero ritrovare oggi e non domani, la speranza di poter superare le difficoltà stringenti nelle quali è precipitata la loro esistenza ma, è prendendo coscienza delle ragioni profonde che l’hanno determinata e se, nel chiedere provvedimenti urgenti per tamponare le difficoltà contingenti, non chiederà anche di connetterli all’attivazione di processi mirati ad impedire che le contraddizioni insanabili del sistema continuino a perpetuarsi ed a far danni, avrà solo spostato nel tempo l’inevitabile riproporsi di crisi ancor più devastanti.

Ciò detto bisognerà domandarsi cosa può fare l’Italia, per alleviare le sofferenze dei suoi poveri, per riattivare l’economia e dare lavoro a chi l’ha perduto e ai giovani che lo attendono e per contribuire a

cambiare le prospettive di sviluppo nel mondo. Nel rispondere a questa domanda si deve tener presente che l'Italia, nonostante il suo macroscopico debito, è ancora una delle nazioni più ricche del mondo e parte rilevante e attiva di una Unione Europea che è in grado, con le sue scelte, di orientare le tendenze che informeranno le evoluzioni del sistema globalizzato. L'Unione Europea, con il concorso dell'Italia, può contribuire a fissare le nuove coordinate correttive di un sistema mondiale palesemente in tilt e può farlo riconoscendo i limiti e il fallimento delle politiche economiche e finanziarie sin qui seguite, come testimoniano i milioni di europei ridotti in condizioni di povertà. Politiche che è urgente sostituire con altre tese a favorire e incentivare la ripresa economica e produttiva a cominciare dai paesi che stanno incontrando le maggiori difficoltà.

È nelle istituzioni europee che l'Italia dovrà agire affermando il ruolo che gli conferisce l'essere un grande paese fondatore dell'Unione e deve esercitarlo fino in fondo sostenendo, insieme agli altri paesi dell'area mediterranea, le ragioni per le quali si rende necessario un nuovo agire della BCE ed una rimozione delle rigidità fissate nel Patto di Stabilità che costringe gli stati a somministrare una austerità che alimenta, anziché frenare, i processi deflattivi in atto e che impedisce di uscire dalle paralizzanti stagnazioni nelle quali si trovano.

Oggi l'Italia, che avrebbe bisogno stanti le difficoltà del momento, di presentarsi in Europa con un governo ben saldo e coeso, non può far altro che constatare i limiti di quello in carica. Limiti ascrivibili all'innaturale e sofferto parto postelettorale dal quale ha preso vita e ai quali si sommano oggi, quelli conseguenti alle tensioni indotte dalle scissioni che hanno coinvolto due delle componenti che lo hanno insediato e le fibrillazioni di una terza decisiva componente, il PD, in piena fase congressuale. Fibrillazioni che non sarebbe prudente ritenere automaticamente superate all'indomani delle primarie considerate le differenti piattaforme proposte dai tre candidati che si contendono la Segreteria.

La strada del Governo Letta è stata sin dalla nascita piena di insidie ed è ragionevole prevedere che, continuerà ad incontrarne ancora. Superarle non sarà facile ma dovrà obbligatoriamente provarci per evitare che il paese precipiti in condizioni ancor peggiori e potrà anche riuscirci se si proporrà obiettivi che corrispondano, con sufficiente e giusta aderenza, alle mutate condizioni politiche del momento.

Evidentemente non si può ancora dire quali evoluzioni potrà delineare il nuovo quadro politico ma, è del tutto ovvio che, si renderà necessario aprire subito una riflessione per coglierne la portata, conoscere i confini di quella che risulterà essere la nuova maggioranza impegnata a sostenerlo, aggiornare i programmi nel dettaglio e i tempi che si potrà dare per attuarlo. Un percorso che dovrà tener conto della risicata maggioranza della quale disporrà al Senato, delle forze alleate nate da poco e che sono alla ricerca del giusto posizionamento politico e di un partito, il PD, che dovrebbe fungere da asse portante della coalizione, alla testa del quale s'insedierà un nuovo segretario che vorrà far pesare il suo ruolo.

È vero che oggi, il mare nel quale inizia a navigare il governo Letta, appare meno agitato avendo superato l'onda anomala del berlusconismo ma, non può ignorare le insidie che permangono e che per evitarle deve assumere impegni programmatici precisi, assolutamente credibili, realizzabili nelle condizioni politiche date e nel tempo disponibile che difficilmente potrà andare oltre la primavera 2015. Se questi, e non altri, sono gli orizzonti ai quali si può ragionevolmente guardare, s'imporrà di riflettere sulla opportunità d'insistere nel calendarizzare ambiziose riforme costituzionali e istituzionali, indiscutibilmente necessarie ed urgenti ma, prive di concrete possibilità di essere davvero approvate nel corso di una legislatura tanto traballante quale quella attuale. Se è vero che le cose stanno così sarebbe utile che il governo concentrasse il suo impegno su pochi decisivi punti: 1) mettere in sicurezza la democrazia, che corre rischi più seri di quanto non si creda, approvando in tempi rapidi una nuova legge elettorale che restituisca agli elettori il diritto di

scegliere da chi intendono essere rappresentati in parlamento e a quali forze politiche dovrà attribuirsi l'onore e l'onore di governare stabilmente il Paese; 2) varare misure urgenti per garantire: la sussistenza ai cittadini che l'hanno perduta o che stanno per perderla, rianimare la crescita e favorire l'occupazione, redistribuire, con maggiore equità, la ricchezza nazionale, ridurre gli sprechi e le evasioni fiscali; 3) impegnarsi con decisione in Europa, in accordo con gli altri paesi europei dell'area mediterranea, per chiedere all'Unione di rivedere urgentemente i vincoli imposti dal patto di stabilità e le politiche finanziarie e monetarie perseguite in questi anni.

Cambiare le politiche europee deve essere considerato il nodo decisivo sul quale si deve puntare per rianimare le prospettive di un paese come l'Italia e sarà in Europa, che il governo Letta potrà giocare le possibilità di tenuta. Il Presidente Letta dovrà dimostrare di saper rappresentare, con l'autorevolezza necessaria, le ragioni del cambio di passo della politica europea e dovrà attivare tutte le sue capacità diplomatiche nel tessere rapporti che consentano di ottenere i risultati sperati. I paesi europei, che in questo momento sembrano essere meno toccati dalla crisi, devono essere avvertiti delle conseguenze che, prima o poi, ricadranno anche su di loro, se sacrificheranno al disastro, insistendo con politiche rigoriste, i paesi oggi in difficoltà. Conseguenze che possono intaccare le loro stabilità economiche e politiche nonché la tenuta della stessa Unione.

Evidentemente non c'è alcuna certezza di riuscire ma, si deve anche poter sperare che la costituzione del nuovo governo di grande coalizione, che potrebbe insediarsi in questi giorni in Germania, possa rappresentare una novità utile per dare il via ad un ripensamento delle politiche economiche e finanziarie dell'Unione ed apportare ad esse, le correzioni necessarie che consentano, prima che sia troppo tardi, di stimolare la ripresa economica e produttiva. Politiche nuove, decise a fermare l'espandersi della povertà ad ulteriori altre fasce della società ed a far ritrovare, la speranza perduta a quelle ridotte alla fame. Operare questa svolta significa evitare che masse crescenti di poveri europei esasperati, raccolgano le forzature demagogiche di movimenti antidemocratici e xenofobi, che sono già entrati in azione innalzando le bandiere del ritorno alle monete nazionali e sollecitando, rigurgiti nazionalistici e propositi autarchici che potrebbero far ripercorrere, pericolosamente a ritroso, la storia d'Europa. Una prospettiva quanto mai preoccupante che può e deve essere evitata attivando urgentemente politiche meno recessive.

Se il governo Letta, superati gli scogli della legge di stabilità, della decadenza di Berlusconi e chiusa velocemente la verifica, comincerà seriamente a lavorare sulle priorità indicate nei tre punti sopra elencati ottenendo risultati utili per il paese, avrà superato la prova e potrà restituire con serenità nelle mani degli elettori le sorti del paese, se invece s'impantenerà, scrivendo il solito lungo elenco di cose che non riuscirà a fare, comprese le solite, improbabili, riforme istituzionali e costituzionali e che i cittadini hanno ripetutamente letto nei programmi dei partiti e dei governi che si sono succeduti in questi ultimi venti, trenta anni, disattendendole regolarmente, decreterà il suo totale fallimento e farà ulteriormente salire nel paese la febbre, già abbastanza alta, dell'antipolitica e della sfiducia verso le Istituzioni. L'epilogo peggiore che si spera venga scongiurato.

Roma, 28 novembre 2013

F. Proietti